



Laboratoire italien

Politique et société

19 | 2017

La république en Italie (1848-1948)

Retorica e politica nel Risorgimento: la Repubblica romana del 1849

Rhétorique et politique au cours du Risorgimento : la République romaine de 1849

Rhetoric and politic in the Risorgimento: the Roman Republic of 1849

Silvia Tatti



Editore
ENS Éditions

Edizione digitale

URL: [http://](http://laboratoireitalien.revues.org/1270)

laboratoireitalien.revues.org/1270

ISSN: 2117-4970

Notizia bibliografica digitale

Silvia Tatti, « Retorica e politica nel Risorgimento: la Repubblica romana del 1849 », *Laboratoire italien* [Online], 19 | 2017, Messo online il 06 marzo 2017, consultato il 16 marzo 2017. URL : <http://laboratoireitalien.revues.org/1270>

Questo documento è stato generato automaticamente il 16 marzo 2017.



Laboratoire italien – Politique et société est mis à disposition selon les termes de la licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

Retorica e politica nel Risorgimento: la Repubblica romana del 1849

*Rhétorique et politique au cours du Risorgimento : la République romaine de
1849*

Rhetoric and politics in the Risorgimento: the Roman Republic of 1849

Silvia Tatti

Retorica e politica nella prima guerra d'indipendenza

- 1 Nel corso della prima guerra di indipendenza, si è affermata una retorica militante che ha elaborato strategie comunicative efficaci nell'espressione dell'entusiasmo rivoluzionario, nell'elaborazione della sconfitta, nella costruzione di una cultura unitaria e di un lessico comune, che si sono definiti proprio a partire dalle esperienze repubblicane decisive di Roma e di Venezia e dall'insurrezione di Milano. La letteratura dei moti ha assunto modalità diverse a seconda delle singole realtà cittadine ed è stata in parte influenzata dalle tradizioni locali; tuttavia, grazie alle profonde interazioni, agli scambi di uomini e alla circolazione degli scritti, le singole specificità sono confluite in una retorica politica nazionale unitaria, un linguaggio di base comune volto a commentare e ad accompagnare l'attualità politica del processo risorgimentale.
- 2 L'elaborazione di una retorica durante i moti e le sconfitte del 1848-49, si basa, come punto di partenza, sul linguaggio eroico della letteratura preunitaria, elaborato da Foscolo (con sullo sfondo Alfieri), Berchet, Pellico, Manzoni, i poeti romantici: un lessico che riprende il vocabolario patriottico in cui si sottolinea il riferimento all'Italia che diventa la patria in prospettiva nazionale; un' enfasi accentuata sui temi dell'unità, del sacrificio, della fratellanza, della ribellione; l'immagine dell'eroe che combatte sempre più in nome del popolo e non solo come solitaria resistenza contro le ingiustizie.
- 3 Su questa base, radicata nell'immaginario politico letterario fin dal triennio giacobino anche se mutevole in base alle circostanze, si innestano nella prima guerra

d'indipendenza decisi elementi innovativi; gli stessi contemporanei registrano immediatamente la novità della produzione letteraria legata ai moti, insita non tanto o non solo nella libera circolazione di testi patriottici che possono davvero essere scritti, letti e spesso recitati in assenza di censura soltanto nei pochi mesi dell'esperienza repubblicana, quanto nell'elaborazione di un nuovo linguaggio patriottico, volto a una comunicazione immediata, popolare, militante, di carattere performativo.

- 4 Filippo De Boni, ad esempio, a Roma nei mesi della Repubblica e poi in esilio in Svizzera, pubblica una recensione, nel 1850, nel giornale mazziniano l'«Italia del popolo» sui *Canti popolari* di Dall'Ongaro usciti nel 1849 a Capolago presso la Tipografia Elvetica e nota che dopo il 1848 anche la letteratura era nuova perché in seguito ai moti niente era più come prima e la letteratura era diventata davvero «educatrice»:

Gli è tempo di volgere uno sguardo anche alla nuova letteratura. E diciamo nuova; imperocchè tra il 1847 e il 1850 corre un abisso, l'abisso della rivoluzione che ora il dispotismo tenta invano di colmare di cadaveri; e l'ingegno italiano purificato dalle battaglie sofferte, ringagliardito dalle ultime prove, aspirando la vita nuova dell'avvenire sui campi di battaglia, in mezzo alle moltitudini, ne' liberi parlamenti, in sulle barricate, disfidando il cannone de' Francesi, degli Austriaci e de' Borboni, ha già compreso il santo ministero della parola, ha sentito le lettere sacerdozio nazionale, rivelazione de più nobili sentimenti dell'anima, delle più generose aspirazioni de popoli, giacché la letteratura dev'essere ministra per eccellenza della società progressiva, dev'essere educatrice.¹

- 5 Quali sono dunque gli elementi di novità, responsabili di una vera e propria rivoluzione delle lettere, che avranno una indubbia responsabilità nel sostenere le lotte patriottiche e nel costruire una vera cultura patriottica unitaria, anche se non necessariamente o non sempre repubblicana? Ogni singola situazione (soprattutto Milano, Roma, Venezia) ha ovviamente una sua storia specifica e peculiare che è tuttavia partecipe anche di un linguaggio condiviso, nazionale, sostenuto dagli scambi intensi e dalla presenza dei poeti attivi su un fronte comune e pronti a celebrare gli eventi indipendentemente dalla città di appartenenza. È il caso del genovese Goffredo Mameli che muore nella difesa di Roma, del veneziano Francesco Dall'Ongaro, attivo a Roma e a Venezia, del marchigiano Luigi Mercantini, implicato della difesa di Ancona assediata dagli Austriaci nel 1849, il quale, dopo un periodo di esilio a Corfù, vive negli anni successivi tra Torino e Genova e poi a Bologna, commentando con le sue poesie tutti gli eventi risorgimentali.
- 6 L'aspetto performativo è sicuramente un elemento di svolta di questa produzione che accompagna fedelmente la cronaca degli eventi, registrando ogni evento che attraverso la poesia e i canti assumeva un rilievo nazionale, pur legato inizialmente a circostanze locali. E il caso di tanti componimenti di Fusinato, Mercantini, Mameli, Dall'Ongaro che circolarono tra gli stati italiani diventando patrimonio comune della cultura patriottica nazionale ancora per molti decenni dopo i fatti risorgimentali.
- 7 A Milano la sollevazione vittoriosa contro gli Austriaci è all'origine di una letteratura centrata sulla celebrazione dell'eroismo popolare (Tommaso Grossi, *Le cinque giornate di marzo in Milano*), sul motivo della libertà dallo straniero (Felice Bellotti, *La liberazione di Milano*) e sul protagonismo dell'intera popolazione, senza distinzione di sesso e di età. Grossi, in un linguaggio ricco di reminiscenze letterarie e di enfasi religiosa, negli ottonari incalzanti de *Le cinque giornate* celebra «la baldanza spensierata / del coraggio nel periglio / la sapienza nel consiglio / la possanza nell'amor»² del popolo difensore di Milano. L'enfasi retorica punta sull'orgoglio cittadino, sulla contrapposizione di civiltà e di coraggio tra i milanesi, animatori delle barricate, e gli austriaci, descritti come

arroganti e incivili (si vedano anche i versi di Giovanni Torti, *Le cinque giornate di Milano*). La contingenza della sollevazione, il carattere militare degli eventi si riflettono sulla cifra del linguaggio concitato e marziale, teso ad accompagnare il ritmo incalzante della sommossa vittoriosa, che rimane tale nelle rievocazioni, in funzione mitografica, anche dopo il fallimento delle rivolte contro gli Austriaci. Si veda ad esempio la rievocazione di Felice Venosta, *I Martiri della Rivoluzione lombarda*, pubblicata dopo l'Unità, che insiste sulla celebrazione delle singole vite dei comuni cittadini e cittadine, protagonisti della rivolta milanese, all'interno di un progetto che vede l'autore in prima fila, accanto ai più noti Atto Vannucci e Giuseppe Ricciardi, autori di celebri martirologi³, nel progetto di glorificazione dei martiri delle guerre d'indipendenza e delle azioni rivoluzionarie⁴.

- 8 A Roma, è la successione drammatica degli eventi a scandire le tappe della produzione letteraria; l'assedio e la sconfitta della città inducono a una mitizzazione della cronaca e dei protagonisti della resistenza che ha effetti immediati sul linguaggio, teso a celebrare l'eroismo della tragica conclusione, a utilizzare gli strumenti della retorica per affermare da subito il mito della Repubblica romana che si sovrappone a quello, imminente, garibaldino; negli episodi della morte eroica di tanti protagonisti (da Goffredo Mameli a Enrico Dandolo), della fuga di Garibaldi e della morte di Anita si concentra una lettura apologetica degli eventi tesa a costruire le basi di una riscossa costruita attorno alle figure degli eroi patrioti che avevano difeso la Repubblica⁵.
- 9 La memorialistica qui costituisce la parte più cospicua della produzione proprio perché è al dopo che è affidata la ricomposizione degli eventi, dopo i giorni concitati dell'assedio, durante i quali tutti erano impegnati in attività militari, e della sconfitta; i titoli sono numerosi e comprendono autori italiani e stranieri: Carlo Rusconi⁶, Gustav von Hoffstetter⁷, Jan Philip Koelman⁸, Margaret Fueller⁹ sono testimoni oculari, consapevoli di aver assistito, nei mesi da febbraio a luglio 1849, a un evento che aveva una ricaduta enorme nell'immaginario contemporaneo, anche se oscurato dai contrasti legati alla presenza di Mazzini, dalla lotta quasi considerata fraterna con la Repubblica francese e dalla censura che accompagnò il ristabilimento del potere ecclesiastico¹⁰. Alla letteratura e alla poesia spetta anzi il ruolo di portare avanti il discorso patriottico, assorbendo i contrasti e svolgendo, non solo per Roma, ma in generale, un'ulteriore funzione unitaria rispetto a quella che la storiografia normalmente le attribuisce nel quadro risorgimentale; la funzione cioè di promuovere certamente lo spirito patriottico, ma di conservare anche una memoria eroica e unitaria non offuscata dalle divisioni e dalla sconfitta. Un ruolo che permetterà poi alla retorica patriottica maturata in questi anni di essere assunta anche in situazioni storiche e politiche diverse, dal periodo postunitario al fascismo alla resistenza alla ricostruzione postbellica, e di essere di fatto svuotato dalla sostanza dei riferimenti, utilizzabile a scopi militanti fino a tempi recentissimi¹¹.
- 10 A Venezia, l'ode di Arnaldo Fusinato *A Venezia*, insiste, nel momento della cronaca della sconfitta, sul motivo rivoluzionario della rinascita, che salda la storia antica della città con quella dei gloriosi cittadini che hanno sostenuto la Repubblica contro gli austriaci: «Viva Venezia! / L'ira nemica / la sua risuscita / virtude antica / ma il morbo infuria, / ma il pan ci manca... / Sul ponte sventola / bandiera bianca!»¹² Anche Venezia, soprattutto negli scritti successivi, diventa luogo della mitografia, in cui la sconfitta è un elemento di forza della propaganda patriottica.
- 11 Un punto fermo della novità della letteratura sorta attorno al 1848 sta dunque in un presupposto che Mazzini da sempre rincorreva: quello di una letteratura pedagogica, in grado di interpretare le aspirazioni popolari, di vivere al passo con il presente. Nel 1837,

nel *De l'état actuel de la littérature*, Mazzini aveva denunciato la mancanza di progettualità nella letteratura italiana, priva di un vero scopo morale; i poeti contemporanei apparivano rassegnati o tendevano a reagire, ma in modo sterile e inefficace; il momento attuale era di stasi e di paralisi e nessun autore era in grado di esprimere le aspirazioni nazionali italiane, che potevano risuonare solo fuori dall'Italia, a causa della censura e dell'esilio di autori come Berchet¹³.

- 12 Il '48 con l'urgenza della cronaca aveva rivoluzionato questo scenario e aveva indubbiamente riavvicinato la letteratura alla realtà e soprattutto alla politica, direi in una direzione che andava oltre il disegno di una letteratura pedagogica verso una letteratura davvero militante, più immanente che semplicemente didascalica. E infatti la cifra comune dei testi di Mercantini, Fusinato, Dall'Ongaro è quella di un'adesione al presente, in senso appunto performativo, celebrativo, propagandistico, mitografico.
- 13 Inoltre, a caratterizzare in senso militante anche il linguaggio della crisi, nelle pubblicazioni edite subito dopo il fallimento delle due Repubbliche di Roma e di Venezia c'è l'idea che la sconfitta dei moti del '48-'49 non sia definitiva, ma transitoria e contingente; il fallimento di un'esperienza lascia aperta la possibilità di un riscatto altrove e questo imprime una forza enfatica al discorso¹⁴. Dopo l'assedio di Roma e la caduta della città i patrioti vanno a Venezia che cade poco dopo; la dimensione europea dei moti unita alla prospettiva nazionale delle lotte favorisce l'idea della continuità di un ideale che si radica in diverse situazioni. Lo dice chiaramente il poeta Francesco Dall'Ongaro, protagonista delle lotte a Roma e a Venezia, nell'*Almanacco di Giano*, scritto subito dopo la crisi di Venezia e Roma all'interno di quel punto fermo della storiografia e della produzione letteraria risorgimentale che sono i *Documenti della guerra santa d'Italia*, pubblicati a Capolago dalla Tipografia Elvetica, a cura di Cattaneo, a partire dal 1849 fino al 1851, in 28 fascicoli¹⁵.
- 14 Dall'Ongaro così giustifica la scelta del titolo e scrive che il libro di testimonianza deve essere come il dio latino della guerra, Giano bifronte:
- L'Almanacco presente vi darà la serie succinta dei fatti avvenuti in Italia nell'anno 1849 che sta per finire, e nel medesimo tempo vi porrà in grado di trarre le vostre induzioni per l'anno 1850 che sta per sorgere. Ora voi capite, senza ch'io vi spieghi altrimenti, perché questo nuovo almanacco si chiami col nome di Giano. Anch'esso come quel re tiene un occhio al futuro e uno al passato. (*Ivi*, p. 4)
- 15 Ha cioè un occhio al futuro e alle strategie militanti e un occhio al passato, volto a riflettere sugli eventi in prospettiva futura. E Dall'Ongaro si dice convinto che la riscossa rivoluzionaria non possa tardare:
- L'Italia usciva dall'anno 1848, anno della sua rivoluzione politica, tutta mutata [...].
L'Italia non era più un'espressione geografica come piacque asserire al Signor Metternich; l'Italia era una nazione, una nazione sola. (*Ivi*, p. 9)
- 16 Questa costante, la forza attrattiva di un presente percepito come rivoluzionario rispetto al passato nonostante l'esito della prima guerra d'indipendenza, condiziona necessariamente l'impianto retorico; la connotazione militante delle pubblicazioni anche post '48 non viene mai meno; gli scritti del periodo non sono cronache passive della sconfitta, ma sono animati da uno spirito di rivalse e redatti nel registro retorico dell'entusiasmo rivoluzionario (con tutto il corollario di ritmi marziali, metafore familiari, immagini di guerra e lotta, appelli all'impegno patriottico).
- 17 Un ulteriore elemento centrale della retorica del '48 e post '48 è la risemantizzazione del linguaggio sacro con tutte le sue potenzialità di enfaticizzazione semantica ai fini della

retorica rivoluzionaria. Il fenomeno, consueto nelle rivoluzioni politiche, assume un rilievo significativo e diventa una consolidata strategia comunicativa volta al coinvolgimento del popolo.

- 18 Tommaso Grossi iniziava il suo poema sulle *Cinque giornate di marzo di Milano* con un appello a Dio: «Cantiam lieti Osanna! Osanna! / Al Signor della vittoria / non s'aspetta a noi la gloria / solo al tuo nome, o Signor»¹⁶. Ma gli esempi che dimostrano l'efficacia del riuso del sacro a fini di propaganda rivoluzionaria sono molteplici. Goffredo Mameli dedica dei versi a *Milano e Venezia* con un'epigrafe tratta dall'Apocalisse¹⁷. A Milano, la nomina di un cardinale italiano fu all'origine della scrittura di un *Pater noster*: «Padre nostro divin che sei nei Cieli / Pietà del nostro duol sì lungo e fiero: / Signor ci scampa dall'ugne crudeli / dello straniero ecc.»¹⁸. A Roma, come vedremo, sono numerosissimi gli esempi di un uso in chiave politica del linguaggio liturgico.
- 19 Nel maggiore monumento storiografico sulla prima guerra d'indipendenza, i *Documenti sulla guerra santa d'Italia*, la guerra è appunto definita «santa». L'intento dell'opera, scriveva Cattaneo nel manifesto programmatico composto all'inizio del 1849, era quello di fornire testimonianze sulle rivoluzioni passate e ormai concluse e anche su quelle che erano ancora in corso, e cioè le repubbliche di Roma e di Venezia. I redattori dovevano raccogliere documenti soprattutto militari, ma anche politico-diplomatici utili a spiegare, sulla base di testimonianze dirette e ricostruendo la cronaca dei fatti, le dinamiche che avevano consentito lo sviluppo dei moti a Venezia, Roma, Milano, Ancona, Bologna, Sicilia e la successiva sconfitta. La collana non accoglie solo titoli di autori democratici (prevalenti però all'inizio delle pubblicazioni), ma dà spazio anche a memorialisti di diverse tendenze, come Giuseppe La Farina, Vincenzo Gioberti, il generale De Laugier, autore delle *Milizie toscane nella guerra di Lombardia del 1848*. Tre sono le pubblicazioni relative ai fatti romani: *L'assedio di Roma. Racconto storico di B. Del Vecchio*, *La Repubblica romana del 1849 di Carlo Rusconi*, *Giornale delle cose di Roma del 1849 di Hoffstetter*; su Venezia: *Di Daniele Manin, presidente e dittatore della repubblica di Venezia* di Giuseppe Rovani. Altri titoli: *Istoria documentata della rivoluzione siciliana* di Giuseppe La Farina; *Cenno storico sulla rivoluzione toscana* di Giovanni La Cecilia; *L'assedio di Roma, Bologna nel maggio 1849, L'assedio e il blocco di Ancona (maggio e giugno 1849) e Intorno al glorioso fatto bolognese dell' 8 agosto 1848* di Bonaiuto Del Vecchio.
- 20 Se quindi, ancora negli anni Trenta, forti perplessità erano state espresse da critici come Mazzini e Tommaseo riguardo alla capacità di rinnovamento del linguaggio letterario, il 1848 sembra aver imposto un'accelerazione per cui la poesia aveva in un certo senso rotto i margini e sulla spinta degli eventi aveva sperimentato nuove modalità espressive e trovato in qualche modo (attingendo alla poesia per musica, operando un sincretismo creativo, utilizzando generi vicini alla sensibilità popolare) una strada per accompagnare gli eventi politici. Così scrive Giuseppe Ricciardi nei *Cenni storici intorno agli ultimi casi*, pubblicati nel 1849:
- Un gran moto ripeto avea luogo nella penisola, letterario e politico a un tempo, o se vuoi, letterario apparentemente, politico nella sostanza, e la politica e la letteratura aiutandosi reciprocamente, diventavano di tal potenza, da sforzare alla fine i governi a riguardarle siccome elementi essenziali del viver civile, e a trattarle però un po' più umanamente che pel passato.¹⁹
- 21 Il compito della poesia non era però facile. Proprio nelle strette di quegli anni cruciali alcuni nodi vengono al pettine.

- 22 Il problema centrale della produzione risorgimentale è, soprattutto dopo il 1848 e precedentemente come problema critico, la popolarità; nell'edizione di *Canti popolari* di Dall'Ongaro, si sottolinea la natura pubblica dei componimenti, espressione del popolo che se ne era impadronito modificando anche la volontà dell'autore²⁰ e trascurando il rispetto delle norme metriche; il sacrificio della ricerca formale viene rivendicato come l'impronta popolare di una poesia che accompagna gli eventi politici e diventa davvero civica, espressione della cittadinanza; il popolo era una sorta di coautore che garantiva il superamento di una modalità accademica di concepire i versi.
- 23 Tante tappe erano state bruciate. L'utilizzo laico, in funzione di un mitologia della nazione, del linguaggio sacro con la trasformazione degli eroi in martiri, aveva senz'altro contribuito ad avvicinare la poesia al popolo. Si era così prodotto un sincretismo di base, all'interno del quale convivevano moduli classicisti, secondo modalità alfieriane ma anche metastasiane, l'immaginario dell'antica Roma, la centralità dell'eloquenza con procedimenti discorsivi romantici, a livello di scelte di generi e strutture, scelta di ritmi musicali e marziali, preferenza per i parisillabi, ritornelli, ballate romantiche.
- 24 L'esperienza dei moti aveva dunque avviato la costruzione di un lessico comune e di un linguaggio repubblicano con il quale si confrontano le generazioni di scrittori successive. Anzi la necessità di rielaborare la sconfitta, di proiettare in dimensione mitica gli eventi della prima guerra d'indipendenza condiziona l'evoluzione del linguaggio in chiave celebrativa e commemorativa, sostenendo una costante retorica che persiste fino a dopo l'Unità, con i Mille trasformati, come scrive Isnenghi, in vinti, necessari per dotare di uno sfondo epico le istituzioni unitarie²¹, fino al Carducci autore di componimenti patriottico-celebrativi, adatti al clima del post-unità. Insomma un'ipoteca sul linguaggio nata dalle circostanze specifiche in cui si è sviluppata la cultura risorgimentale, fatta anche di esili e sconfitte oltre che di eventi trionfanti, e quindi votata a una declinazione tragica e enfatica che rielabora e di fatto rinnova il repertorio poetico classicista e il linguaggio sacrale in chiave nazionale e patriottica. Con il paradosso che il monito al rinnovamento che la letteratura romantico risorgimentale aveva fatto proprio si innesta sul linguaggio della tradizione, su un classicismo che fornisce una sorta di lessico di base, in una sintesi nuova fatta sull'onda degli eventi²². Nella *Cronaca della Rivoluzione di Milano*, scritta a caldo subito dopo la sconfitta, Luigi Tettoni scriveva:
- I fatti che sto per narrare non richiedono poesia, non esaltazione, ma purità di stile senza ricercatezza; e quindi con anima schietta e corrucciata, e colla più santa verità ricordo a miei amati fratelli d'Italia cose orrende.²³
- 25 Nell'immediato post Unità, il canone patriottico è tematico oltreché retorico: i *Poeti della patria. Canti italici*, pubblicato a Napoli nel 1863, comprendono componimenti dedicati soprattutto all'Italia e alle città italiane; si parte dalla canzone *A Firenze* di Dante, c'è poi Petrarca con la canzone *All'Italia* e molti petrarchisti del Cinquecento, fino a una massiccia presenza di poeti del Settecento e soprattutto dell'Ottocento, autori a vario titolo di componimenti dedicati all'Italia e alle patrie locali anche se non patriottici in senso risorgimentale; così troviamo Faustina Zappi e Saverio Bettinelli (*A Venezia*) a fianco di Manzoni, Foscolo, Berchet, Dall'Ongaro fino a Carducci, con l'esclusione, per motivi che non è dato di ricostruire dalla selezione, di Luigi Mercantini e di Arnaldo Fusinato.
- 26 La retorica risorgimentale è comunque elemento immediatamente riconoscibile e di lunga durata uscito dalle insorgenze degli anni '48-'49, con il suo linguaggio incalzante, militante, il repertorio di immagini consolidato, soluzioni retoriche e poetiche di mediazione tra il linguaggio tradizionale e le nuove istanze; si era insomma consolidato,

nei mesi delle repubbliche e negli anni successivi, quando era necessario archiviare la sconfitta in funzione di rinascita, fino all'Unità, un linguaggio politico omogeneo che accompagnerà il discorso patriottico dei decenni successivi, spendibile anche in situazioni politiche diverse.

La “funzione Roma”

- 27 In questo quadro cerchiamo di individuare la specificità del caso romano, dal punto di vista letterario, negli anni che vanno dall'avvento al soglio papale di Pio IX alla fine della Repubblica.
- 28 Roma non diede la nascita ad autori di poesie che entrarono nel canone risorgimentale e nemmeno la Repubblica fu celebrata da scrittori estremamente rappresentativi, nonostante la presenza nella città di tante figure di primo piano della cultura risorgimentale come Francesco Dall'Ongaro, Giuseppe Mazzini, Goffredo Mameli, lo stesso Garibaldi; forse l'evento più significativo dei moti romani fu la prima rappresentazione al teatro Argentina, il 27 gennaio, de *La Battaglia di Legnano*, di Giuseppe Verdi e Salvatore Cammarano, concepita espressamente per celebrare il nuovo clima politico, poco prima della proclamazione ufficiale della Repubblica, il 9 febbraio 1849. L'esperienza della Repubblica romana era stata insieme locale, profondamente legata alla realtà dello Stato della Chiesa e alle sue dinamiche interne, e nazionale/internazionale per la partecipazione di tanti patrioti provenienti da tutta Italia, dall'Europa e anche dagli Stati Uniti e per il significato simbolico che l'esperienza aveva immediatamente rivestito.
- 29 La Repubblica era l'epigono e il centro di un movimento democratico che aveva interessato tutta l'Italia e che assumeva un rilievo strategico per il significato che Roma aveva in Italia e in Europa. La partecipazione di Mazzini aveva accentuato il significato politico dell'evento, che si poneva come il primo esperimento di repubblica laica, sorta nella capitale della cristianità, che dimostrava di aver coltivato, nei decenni della restaurazione, una cultura risorgimentale e politica per certi versi inattesa, che covava sotto l'apparenza della vita accademica e cerimoniosa della città²⁴.
- 30 L'avvento di Pio IX al soglio pontificio nel 1846 aveva avviato una fase di grande vivacità culturale; molti esuli erano tornati in patria, dove si susseguivano eventi e festeggiamenti; i tradizionali banchetti celebrativi consueti nel panorama culturale romano si erano trasformati in occasioni politiche, la produzione encomiastico-celebrativa viveva una rinnovata stagione, tesa a coniugare l'encomio per il papa con il nuovo orizzonte ideale independentista e costituzionalista.
- 31 La poesia veicolava l'entusiasmo per gli eventi politici, attraverso una retorica in fondo collaudata anche se rinnovata, valida per le celebrazioni occasionali e trasferibile anche sul piano delle rivendicazioni libertarie; banchetti, declamazioni di versi, feste, accademie musicali accompagnano ogni occasione, con maggiore intensità nel 1847, l'anno della apparente convergenza dei progetti riformatori con la politica papale, e nel periodo che va tra la fine del 1848 e l'inizio del 1849, dopo la fuga del papa da Gaeta quando la censura si è allentata²⁵.
- 32 Un elemento che va richiamato è che i motivi di base della cultura letteraria romana ottocentesca sono in un certo senso inglobati nella cultura patriottica, anche in quella del periodo prerepubblicano, ancora formalmente allineato alla politica papale: il riferimento alla romanità come patrimonio locale da spendere in chiave di rinascita culturale in una

prospettiva inizialmente filopapale e in seguito esplicitamente repubblicana; l'uso strumentale e attualizzante della classicità; la conversione delle manifestazioni popolari consuete a Roma come i banchetti a fini politici; la consuetudine con il linguaggio allegorico della propaganda e della persuasione forse più sviluppata a Roma che altrove.

- 33 La produzione lirica dei mesi della Repubblica annovera sostanzialmente alcuni fogli volanti improntati a un discorso decisamente repubblicano²⁶ che ripropone alcune delle soluzioni espressive consuete nella poesia insurrezionale, di cui si accentuano a Roma alcuni tratti: ad esempio la ripresa di soluzioni liturgiche a fini repubblicani; l'attuazione di un collegamento tra la Roma repubblicana e la Roma contemporanea con il recupero degli eroi latini antichi, in particolare Bruto, secondo una prassi consolidata già nella Repubblica romana del 1799. Mameli, convertitosi in poeta soldato, limita la sua produzione del periodo romano a un inno incompiuto, *Al Campidoglio*, scritto probabilmente sulla strada per Roma, in cui esultava per la fuga di Pio IX, un «tiranno» in chiave decisamente repubblicana: «Viva l'Italia e il popolo / e il papa che va via / Se andranno in compagnia / Viva anche gli altri re!»²⁷. Circolò poi, a sancire una fratellanza tra le tre repubbliche, l'inno *Milano e Venezia*, scritto precedentemente e recitato in pubblico a Roma da Mameli stesso e pubblicato in foglio volante²⁸. Mameli conduce un discorso decisamente repubblicano e antimonarchico («Ed or che i re tradirono / sola nel campo ell'è: / Dio la difenda e il popolo / l'hanno venduta i re») esaltando le rivolte di Milano e Venezia e così si concludeva il poema: «Crediamo in Dio, nel popolo / sono un sepolcro i re». Anche Dall'Ongaro scrisse uno stornello antimonarchico *C'era una volta*, in cui un re e una regina sono rappresentati come assolutamente indifferenti alla sorte del popolo, invitato a mangiare pollame in mancanza di farina, sulla falsariga della celebre battuta attribuita a Maria Antonietta ma già nota nel Settecento²⁹; a Roma circolò³⁰ anche in foglio volante l'*Inno repubblicano*, pubblicato a Firenze nel 1847³¹, di chiara ispirazione repubblicana, che fu diffuso probabilmente a Roma per i contenuti relativi proprio alle potenzialità rivoluzionarie della città.
- 34 Alcune esperienze autoctone si rivelano particolarmente significative e riguardano letterati che saranno poi protagonisti della Repubblica romana ma che già negli scritti degli anni Trenta e Quaranta manifestano un'attenzione al dibattito politico, optano per scelte tematiche significative, adottano un linguaggio allusivo nemmeno troppo velato che provoca in molti casi l'intervento della censura. Pietro Sterbini ad esempio, nato nel 1793, membro fondatore nel 1813 dell'Accademia Tiberina, fu implicato nei moti del 1831, ricercato ed esule in Corsica e a Marsiglia dopo il 1833. Sterbini, rientrato a Roma dopo la concessione dell'amnistia di Pio IX, è indicato come uno dei mandanti dell'uccisione di Pellegrino Rossi³². Nel 1827 aveva scritto una tragedia, la *Vestale*, di argomento romano, in cui mancano eroi positivi secondo la morale romana e alla coppia di giovani innamorati si contrappone la figura negativa di un sacerdote emblema della corruzione, sostenuto da una sete di potere personale e da un desiderio di vendetta che lo rende il motore di un'azione torbida, dove trionfano congiure, falsità, estremismi. Proprio per la figura estremamente negativa del sacerdote, la tragedia fu presto proibita dopo essere stata rappresentata per quattro sere con grande successo di pubblico³³. E Sterbini parte in esilio per poi ritornare attivo sulla scena romana solo dopo l'amnistia di Pio IX; scrisse, dopo il ritorno in patria, un *Inno di Roma in festa musicale d'inni e canti popolari per il natale di Roma 1847*³⁴ e le parole dell'inno *Il vessillo offerto dai bolognesi ai romani*³⁵, declamato il 17 giugno 1847 per celebrare l'Annuale dell'elezione del papa, dal tono militante e enfatico.

- 35 Un'altra figura che rivestirà poi dei ruoli importanti nella Repubblica del 1849 è quella di Filippo Meucci, arrestato con l'accusa di congiura politica nel novembre del 1832, e presto rilasciato. L'intera produzione teatrale e poetica di Meucci, dai versi *Monumento in marmo all'illustre scultore Giuseppe Ceracchi* ai drammi storici *Catarina de' Medici*³⁶ e *Maria de' Medici*³⁷, rinvia a contenuti politici, al centro anche del melodramma *La Lega lombarda nel secolo XII*, scritta nel 1846 dopo l'elezione di Pio IX, che incorse nella censura per i riferimenti antiaustriaci. Nel corso dei mesi della Repubblica, Meucci fu direttore del giornale «La Pallade» fino al 3 marzo quando fu chiamato alla Direzione generale della Pubblica Sicurezza e successivamente agli uffici del Triumvirato. Nei mesi che vanno dalla nomina di Pio IX alla proclamazione della Repubblica, Meucci scrive un *Inno popolare* intonato dal maestro Magazzari³⁸, improntato a una retorica patriottica classicheggiante basata sul parallelismo tra gloria di Roma antica e quella della Roma moderna, di cui si ritroveranno tracce anche nel *Canto degli italiani* di Mameli: «Del nuov'anno già l'alba primiera / di Quirino la stirpe ridesta / e l'invita alla santa bandiera / che il Vicario di Cristo innalzò». Per il primo anniversario dell'amnistia, Meucci scrive *Il dì 17 luglio 1847, anniversario della gloriosa amnistia concessa ai rei di stato dal clementissimo Pio IX felicemente regnante. Poesia drammatica di Filippo Meucci musicata da Antonio Buzzi da eseguirsi nel nobile teatro di Apollo*³⁹; il testo è preceduto da uno scritto che esalta il progresso sociale e la virtù di un governo pacifico dei regnanti. Nei mesi della repubblica Meucci scrive *l'Inno guerriero italiano*, pubblicato su foglio volante nel 1849⁴⁰, il cui ritornello recita: «Dio sveglia e rinnova l'onore di Legnano / l'ardir di Balilla, di Procida il cor»; l'incitamento alla resistenza armata tocca toni di vero fanatismo («infame chi fugge, beato chi muor») e coinvolge in un abbraccio veemente l'intero paese chiamato a combattere per gli ideali indipendentisti.
- 36 La produzione letteraria romana di questo periodo innesta dunque l'attualità politica sul repertorio tematico e sulla retorica classicista, nonostante i pochi mesi della Repubblica, per lo più dominati dagli eventi militari, presentino un repertorio limitato e tuttavia significativo per il discorso repubblicano; si vedano ad esempio i *Versi repubblicani. Dialogo di un liberale con la libertà*, composto da due componimenti; nel primo si auspica l'instaurazione di governi repubblicani in tutta l'Italia e si considera la Repubblica romana l'antecedente di un modello nazionale; nel secondo si ironizza sul papa e la sua corte asserragliati a Gaeta. E ancora si veda *l'Inno repubblicano recitato agli Orti farnesiani*⁴¹ di Teobaldo Ciconi che attualizza la storia repubblicana romana e nobilita il presente proiettando la riscossa della città in una dimensione nazionale: «Dite un Osanna a Cristo / perché dischiusa è agli uomini / l'Arca del santo acquisto / or che la nuova Italia / davanti al Colosseo / segna la tomba a Cesare / col sangue di Pompeo».
- 37 Costante della produzione dei mesi repubblicani è l'uso attualizzato delle forme liturgiche, a volte in chiave ironica, a volte in modo solenne; si veda ad esempio, tra tanti esempi possibili, il *Credo dell'Italia*, del 1849, in cui il «Dio padre onnipotente» diventa «il creatore dei diritti dei popoli»⁴².
- 38 La fine della repubblica alimenta un linguaggio mitografico; l'assedio, la morte di tanti eroi celebri e comuni e la fuga di Garibaldi, con la morte di Anita, sono gli episodi attraverso i quali gli eventi della repubblica assunsero un alone mitico⁴³.
- 39 Nonostante quindi l'apparente marginalità della produzione letteraria dei mesi repubblicani, Roma ha una funzione importante nella costruzione di un linguaggio repubblicano; da un lato, è un laboratorio di costruzione di un'espressione tesa a inglobare nel discorso performativo alcune caratteristiche come il linguaggio liturgico-

ecclesiastico e i riferimenti alla classicità soprattutto repubblicana che assumevano un rilievo particolare nel contesto romano in funzione nazionale e popolare; dall'altro, la storia della città, della difesa eroica e della sconfitta forniscono una serie di situazioni che diventano un repertorio di base e un immaginario che sarà in seguito ampiamente rivisitato, ad esempio quando si tratterà di celebrare i Mille.

- 40 Tra i lasciti della cultura letteraria repubblicana che si è costruita negli anni centrali del secolo, c'è dunque la definizione di una retorica nazionale che innova la tradizione in chiave popolare e che veicola un'istanza rivoluzionaria e repubblicana in senso molto esplicito; il riferimento alle gesta romane e al passato glorioso costituisce un lessico di base che rende anche alcuni testi scritti prima del 1848, dopo l'elezione di Pio IX, spendibili anche nei mesi della Repubblica come *Il Natale di Roma* di Sterbini cantato al Teatro Argentina per il 21 aprile del 1847⁴⁴ e poi ripubblicato in foglio volante nel 1849.
- 41 Si tratta di un linguaggio trasversale che avrà una fortuna notevolissima proprio per l'amalgama tra elementi innovatori, la contaminazione con la musica e il linguaggio melodrammatico, i *topoi* del linguaggio classicista. Inoltre la retorica letteraria repubblicana ha una lunga vita perché fu in grado di sopravvivere anche nella sconfitta, celebrandola (anche in situazioni di esilio come Mercantini che pubblicò a Corfù i canti italiani o Dall'Ongaro esule in Svizzera) in chiave eroica attraverso delle strategie espressive che hanno affiancato la rievocazione storiografica e la ricostruzione eroica dei fatti da parte dei vinti allo scopo di mantenere la tensione militante; storiografia (i «Documenti della guerra santa» prima di tutto) e letteratura hanno proceduto parallelamente allo scopo di mantenere vitale il patrimonio di innovazioni anche retoriche elaborato dalla stagione repubblicana, pronti a celebrare le nuove stagioni e i fatti del 1857 e della seconda guerra d'indipendenza. Inoltre, un altro lascito della cultura letteraria repubblicana è quello di aver sicuramente virato verso una poesia decisamente più popolare spezzando (anche se non risolvendola del tutto) l'ambiguità ancora presente in un autore legato ai primi anni della sensibilità risorgimentale come Berchet, nei cui componimenti trova spazio un contenuto espresso con modalità espressive ancorate a formalismi arcaici, in nome di una maggiore forza comunicativa, che attinge alle tradizioni locali, alla musicalità, al melodramma; alcune strategie appartengono alla letteratura romantica italiana (uso di parisillabi, ritmi marziali, introduzione di generi di origine popolare come la ballata e la novella in versi), ma l'evoluzione del lessico e l'amalgama tematico-espressivo si fissano solo negli anni centrali del secolo, attorno alle esperienze politiche determinanti di questi anni e in situazioni di allentamento della censura. Infine un ultimo lascito della retorica rivoluzionaria è quello di aver veicolato le tradizioni locali verso un linguaggio trans-cittadino, nazionale, non annullando le specificità (a Venezia stornelli e ballate riprese da Dall'Ongaro si rifanno alla tradizione popolare locale; a Roma le potenzialità tematiche della classicità trovano nuova linfa nel discorso repubblicano che, riallacciandosi anche alla tradizione del 1799, utilizza eroi e figure della tradizione), ma fondendolo in un discorso complessivo.
- 42 Il linguaggio repubblicano risorgimentale, proprio per come si è costruito, con un amalgama di tradizione e novità, tra militanza e memoria, ebbe, anche per la sua connaturata vocazione popolare, una fortuna di lunghissima durata, dimostrando delle potenzialità di riutilizzo notevoli, fino ai giorni nostri; promosse una retorica politico patriottica adattabile a circostanze diverse⁴⁵, anche decisamente ben lontane da contenuti legati all'esperienza repubblicana e alle guerre d'indipendenza, come il movimento interventista nella prima guerra mondiale. Risulta paradossale che, ancora oggi, i versi de

Il Giuramento di Pontida di Giovanni Berchet, sicuramente una fonte importante per tutta la produzione successiva risorgimentale per il ritmo, il linguaggio, le soluzioni metriche possano essere utilizzati, nell'attualità contemporanea, da un partito politico italiano ben lontano nel suo statuto da intenti patriottico-unitari. È necessario quindi, proprio per attuare una decodifica delle modalità comunicative, ancorare la retorica alla realtà politica, ricondurla alle circostanze specifiche in cui si formò, legandola alla sua connotazione locale e nazionale, alla natura performativa e militante, alle esigenze e vincoli di circolazione e propaganda. Il caso della Repubblica romana è, all'interno di questo quadro, emblematico, perché mostra come si costruisce il linguaggio della propaganda e della comunicazione repubblicana, con la confluenza delle modalità locali, classicistiche e ecclesiastiche, rinnovate dall'interno, della tradizione e delle prospettive europee, in un discorso che evidenziando le genealogie trasversali del linguaggio mostra la grande responsabilità e rilevanza della poesia politica all'interno di un quadro relazioni complesse tra codici espressivi e storia.

NOTE

1. F. DE BONI, Recensione a *Canti popolari di Francesco Dall'Ongaro*, in « L'Italia del popolo. Dio e il popolo », Losanna, Società editrice L'Unione, vol. II, 1850, p. 232.
2. T. GROSSI, *Le cinque giornate di marzo a Milano*, in *Poeti della patria. Canti italici raccolti da Vincenzo Bolaffi*, Napoli, Giosé Ronduella Editore, 1863, p. 273.
3. A. VANNUCCI, *I martiri della libertà italiana nel secolo XIX : memorie raccolte da Atto Vannucci*, Firenze, Società editrice fiorentina, 1848 ; G. RICCIARDI, *Martirologio italiano dal 1792 al 1847*, Firenze, Le Monnier, 1860.
4. F. VENOSTA, *I martiri della Rivoluzione lombarda dal settembre 1847 al febbraio 1855. Memorie raccolte da Felice Venosta*, Milano, Genria e Erba Tipografi Editori, 1862. In epigrafe sul frontespizio la citazione dai *Sepolcri* : « A egregie cose il forte animo accendono / l'urne dei forti ».
5. Uno sguardo complessivo è dato dalle voci relative alla Repubblica romana dell'*Atlante letterario del Risorgimento 1848-1871*, a cura di M. Dillon Wanke, Milano, Cisalpino, 2011.
6. C. RUSCONI, *La Repubblica romana* [Documenti della Guerra Santa d'Italia, fasc. 16-17], Capolago, Tipografia Elvetica, 1852.
7. G. VON HOFFSTETTER, *Storia della Repubblica di Roma del 1849 dedicata al generale Garibaldi*, Torino, s.n.t., 1855.
8. J. P. KOELMAN, *Memorie romane*, a cura di M. L. Trebiliani, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1963.
9. M. FULLER, « *These sad but glorious days* ». *Dispatches from Europe, 1846-1850*, a cura di L. J. Reynolds e S. Belasco Smith, New Haven-London, Yale University Press, 1991 ; *Un'americana a Roma. 1847-1849*, a cura di R. Mamoli Zorzi, Pordenone, Edizioni studio Tesi, 1986.

10. Cfr. G. MONSAGRATI, *Roma senza il papa. La Repubblica Romana del 1849*, Bari, Laterza, 2014; P. FINELLI e G. L. FRUCI, *Il « momento risorgimentale » nel discorso politico francese (1796-1870)*, in *Storia d'Italia, Annali 22, Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 747-776.
11. Sulla fortuna fino a tempi recenti della poesia risorgimentale, cfr. A. QUONDAM, *Risorgimento a memoria. Le poesie degli italiani*, Roma, Donzelli, 2011.
12. A. FUSINATO, *A Venezia*, in *Poeti minori dell'Ottocento*, a cura di G. Petronio, Torino, Utet, 1959, pp. 389-392.
13. Rinvio per questi aspetti a M. TATTI, *L'« epoca dei gladiatori »: la critica militante dei patrioti risorgimentali*, in *Il Risorgimento dei letterati*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, pp. 77-92.
14. Si veda, sul rapporto tra sconfitta e letteratura, *La vittoria macchiata. Memoria e racconto della sconfitta militare nel Risorgimento*, a cura di D. Tongiorgi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012.
15. F. DALL'ONGARO, *Almanacco di Giano 1849-1850*, Italia, 1850.
16. T. GROSSI, *Le cinque giornate di marzo di Milano*, cit., p. 273.
17. Il testo circolò su foglio volante a Roma, s.n.t.; l'epigrafe è: « *Mercatores lui erant principes terrae, Apocal* ».
18. *Il Pater noster dei milanesi*, in *Inni di guerra e canti patriottici del popolo italiano scelti e annotati da Rinaldo Caddeo*, Milano, Casa editrice Risorgimento, 1915, p. 43; la didascalia spiega che il componimento fu scritto per festeggiare la nomina di un arcivescovo italiano, Romilli, in sostituzione del tedesco Gaysruck, malvisto dalla popolazione.
19. G. RICCIARDI, *Cenni storici intorno ai più recenti casi d'Italia e documenti da ricavarvene*, Italia, 1849, p. 23.
20. « Il popolo, che non possedeva in Italia alcun canto tradizionale significativa la nuova vita politica cui si era dedito, s'impadronì di queste rime, le mutilò e variò, come suole, senza il permesso dello sconosciuto poeta, cosicché ne rimasero alterate non poco da quello che furono da principio. » Prefazione a F. DALL'ONGARO, *Canti popolari di Francesco Dall'Ongaro*, Capolago, Tipografia Elvetica, p. 8.
21. M. ISNENGI, *Le gloriose disfatte*, « *Mélanges de l'École française de Rome* », 1997, 109, pp. 21-34.
22. Mi permetto di rinviare al mio *Il Risorgimento dei letterati*, cit.
23. L. TETTONI, *Cronaca della Rivoluzione di Milano*, Milano, Claudio Wilmant, 1848.
24. Cfr. B. ALFONZETTI e M. TATTI, *Introduzione a La Repubblica romana del 1849. La storia, il teatro, la letteratura*, a cura di B. Alfonzetti e M. Tatti, « *Studi (e testi) italiani* », 31, 2013, pp. 9-16.
25. Sulla lirica della Repubblica romana, si veda S. CANNETO, « *Fra un inno e una battaglia* ». *Primi sondaggi sulla lirica della Repubblica romana del 1849*, in *La letteratura degli italiani*, 3, *Gli italiani della letteratura*, Atti del XV Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti Italiani, Torino, 14-17 settembre 2011, a cura di C. Allasia, M. Masoero, L. Nay, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 1659-1669.
26. La prima ricostruzione dettagliata e accurata dell'intero corpus poetico riconducibile alla Repubblica è stata attuata recentemente da S. CANNETO, *Roma 1849: la poesia della Repubblica*, in *La Repubblica romana del 1849. La storia il teatro la letteratura*, cit., pp. 117-132.

27. G. MAMELI, *Scritti editi e inediti di G. Mameli*, ordinati e pubblicati con proemio, note e appendici a cura di A. G. Barrili, Genova, Società ligure di storia patria, 1902, pp. 177-8.
28. S. CANNETO, cit., p. 120.
29. F. DALL'ONGARO, *Stornelli italiani*, Milano, Daelli, 1867, p. 41 e S. CANNETO, cit., p. 121.
30. Cfr. L. LANCELLOTTI, *Diario della Rivoluzione di Roma dal 1 novembre 1848 al 31 luglio 1849*, Napoli, Tipografia Guerrera, 1862 : « Tralle carte volanti girava un Inno repubblicano di dall'Ongaro », p. 81.
31. ID., *Inno repubblicano*, in *Tesoro di cognizioni utilissime destinato all'istruzione ed al divertimento della gioventù italiana e dedicato alla Guardia civica*, a. I, Firenze, Tipografia del Vulcano, 1847, pp. 442-443.
32. Cfr. G. MONSAGRATI, cit., p. 4.
33. C. MINNOCCI, *Pietro Sterbini e la Rivoluzione romana (1846-49)*, Amministrazione provinciale di Frosinone, Assessorato alla cultura, 1994, p. 10. Il testo della *Vestale* fu pubblicato a Bastia dove Sterbini si era rifugiato da esule, assieme al testo di un'altra tragedia che riscosse successo a Roma, *Tiberio* e a delle odi politiche su Roma, sull'esilio, sulla patria : P. STERBINI, *Poesie*, Bastia, Tipografia Fabiani, 1835.
34. *Il 21 aprile Natale di Roma. Inno popolare espressamente composto all'unisono per coro e banda militare dal maestro Gaetano Magazzari bolognese sopra poesia di Pietro Sterbini romano*, Roma, Società Litografica Tiberina [1847].
35. *Il vessillo offerto dai bolognesi ai romani, poesia di Pietro Sterbini romano posta in musica dal maestro G. Magazzari bolognese*, S.n.t., 1847.
36. Il dramma fu pubblicato per la prima volta nella « Biblioteca Drammatica. Teatro moderno o sia scelta raccolta delle più accreditate commedie, drammi e farse », a cura di A. Belotti, Spoleto, Tip. V. Bossi, 1849, fasc. IV, pp. 277-322. Una seconda edizione uscì a Firenze, Romei, 1856.
37. In « Biblioteca Drammatica. Teatro moderno o sia scelta raccolta delle più accreditate commedie, drammi e farse », cit., fasc. I, pp. 97-150.
38. *Il primo giorno dell'anno : inno popolare espressamente composto per coro all'unisone e banda militare dal maestro Gaetano Magazzari bolognese sopra poesia del signor Filippo Meucci romano : eseguito in Roma dal popolo romano il 1. gennaio 1847 nella gran Piazza del Quirinale*, Torino, Magrini, 1847.
39. Roma, Tipografia di Alessandro Natali, 1847.
40. *Inni da cantarsi nel Colosseo la sera del 21 aprile 1849 nella ricorrenza che si celebra la festa del Natale di Roma* : contiene *Il Natale di Roma. Inno popolare*, parole del citt. Pietro Sterbini, musica del citt. maestro G. Magazzari e *Inno guerriero*, parole del citt. F. Meucci, musica del citt. G. Magazzari.
41. *Inno repubblicano recitato agli Orti farnesiani*, s.n.t.
42. Cfr. S. CANNETO, cit., p. 128.
43. Cfr. *Atlante letterario del Risorgimento*, cit., in particolare le voci relative alla Repubblica Romana : S. CANNETO, Roma, 30 aprile - 3 luglio 1849. *L'assedio francese alla repubblica romana*, pp. 97-101 ; N. BELLUCCI, Roma, 1849. *Le ambulanze militari*, pp. 102-106 ; S. TATTI, Roma, 2 luglio 1949. *L'addio di Garibaldi*, pp. 107-111 ; B. ALFONZETTI, Roma, 6 luglio 1849. *La morte di Mameli*, pp. 112-115 ; M. E. MANCA, Ravenna. 4 agosto 1849. *La morte di Anita Garibaldi*, pp. 117-120 ; V. TAVAZZI, Ca' Tiepolo 11 agosto 1849. *La morte di Ciceruacchio*, pp. 121-124.

44. P. STERBINI, *Il Natale di Roma. Inno popolare, Festa musicale d'inni e canti popolari da eseguirsi la sera di sabato 3 luglio 1847 nel Teatro Argentina di Roma posti in musica dal maestro Gaetano Magazzari bolognese*, Tipografia Olivieri, 1847.

45. I componimenti risorgimentali sono pubblicati nel volume *Inni di guerra e canti patriottici del popolo italiano scelti e annotati da Rinaldo Caddeo*, cit., che nella prefazione alla seconda edizione, firmata giugno 1915, riportava la seguente precisazione: « Questo volumetto che la più autorevole stampa italiana ha chiamato aureo, ha veramente contribuito, come si proponeva, alla preparazione morale della grande guerra che l'Italia sta combattendo per i suoi diritti nazionali.» La prefazione alla prima edizione recitava: « Questo piccolo libro vuol essere un contributo alla mobilitazione degli spiriti mentre si avvicina rapidamente il giorno in cui la guerra mondiale ci avrà non semplici spettatori, ma ardimentosi attori.» La raccolta comincia con i canti patriottici del periodo napoleonico e attraversa tutti gli eventi risorgimentali fino alla spedizione libica.

RIASSUNTI

La prima parte ricostruisce le modalità di definizione della retorica risorgimentale attorno agli anni 1848-1849. A Milano, Roma e Venezia la poesia riprende il linguaggio politico e civile della tradizione di tardo Settecento - primo Ottocento, ma, sulla spinta degli eventi, lo rinnova in senso più popolare e performativo; le specificità locali confluiscono in un linguaggio nazionale, grazie alla circolazione di uomini e versi. Nella seconda parte ci si sofferma sull'esperienza della Repubblica romana del 1849; la letteratura accompagna gli eventi e celebra i fatti e riprende, modificandole dall'interno, modalità comunicative e strategie retoriche tipiche della cultura romana ecclesiastica; contribuisce così alla costruzione di un linguaggio militante e commemorativo, autonomo dalla contingenza politica, che avrà una grandissima fortuna nei decenni postunitari e che costituirà in molte situazioni la base della retorica patriottica adattabile a circostanze diverse.

La première partie explique comment s'est forgée une rhétorique du Risorgimento autour des années 1848-1849. À Milan, Rome et Venise, la poésie reprend le langage politique et civil de la tradition de la fin du XVIII^e et du début du XIX^e siècles, mais, dans le tourbillon des événements, elle le renouvelle et le rend plus populaire et performatif; les spécificités locales convergent vers un langage national par le biais de la circulation des hommes et des poèmes. La deuxième partie se concentre sur la République romaine de 1849; la littérature accompagne et célèbre les événements et elle modifie, tout en l'assumant, la rhétorique appartenant à la culture de la capitale de l'église. La culture littéraire de la République romaine contribue ainsi à la construction d'un langage militant et commémoratif qui aura une très grande fortune dans la période post-unitaire, langage prêt à être utilisé dans de nombreuses circonstances politiques.

The essay aims to illustrate how a revolutionary rhetoric was built in the years 1848-49. Poetry continues the tradition of political and civil language of the late eighteenth century - early nineteenth, but revolutionary events, even the Roman Republic of 1849, push to a greater attention to the popularity.

INDICE

Mots-clés : rhétorique révolutionnaire, identité nationale, République romaine de 1849, littérature politique, Poésie populaire

Parole chiave : retorica rivoluzionaria, identità nazionale, Repubblica Romana del 1849, letteratura politica, poesia popolare

Keywords : revolutionary rhetoric, national identity , Roman Republic of 1849, politic literature, folk poetry

AUTORE

SILVIA TATTI

Silvia Tatti enseigne la littérature italienne à La Sapienza, Université de Rome. Elle a travaillé sur les principaux auteurs de la littérature italienne des XVIII^e et XIX^e siècles, les rapports culturels entre l'Italie et la France, la littérature du *Risorgimento*, les livrets d'opéra, la littérature théâtrale, la question de l'exil. Parmi ses titres les plus significatifs : *Le « Tempeste della vita »*. *La letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, H. Champion / Genève, Slatkine, 1999 ; *L'antico mascherato. Letteratura, melodramma, teatro : studi su Roma antica e moderna nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 2003 ; *Il Risorgimento dei letterati*, Rome, Edizioni di storia e letteratura, 2011 ; *Il classico. Storia di una parola*, Roma, Carocci, 2015. Elle a dirigé, avec B. Alfonzetti, *La Repubblica romana del 1849, la storia, il teatro, la letteratura*, Roma, Bulzoni, 2013.